

Roma
«Monolocale»
Gigi e Andrea
al Parioli

ROMA. Va in scena stasera al Teatro Parioli *Monolocale*, una commedia che ha di particolare il fatto di essere il punto di incontro di percorsi estranei tra loro. Ne è autore Luciano Odorisio, il regista di *Scopren*, (pellicola che ha vinto anche un premio a Venezia), di *Magic moments* e di un'altra dozzina film, ma alla prima esperienza teatrale, «vista - assicurata - con grande soggezione». Lo stesso dicasi per Gigi e Andrea, la coppia di comici cara al pubblico di Canale 5 per lo sceneggiato *Don Tonino*, che fino a ieri avevano calcato la scena solo con spettacoli di vario cabaret. Per Gea Lunello, invece, «figlia del grande Alberto, che in teatro ha debuttato a diciassette anni (e che ora, a venticinque, ha alle spalle un curriculum di tutto rispetto, da Goldoni a Pirandello a Strindberg), la novità scioccante è stata l'incontro con quei due «animaloni» («in senso buono, in senso buono») di Gigi e Andrea, che hanno portato in teatro un po' di scanzonata ironia e di divertimento.

Un mix voluto da Maurizio Costanzo per la sua compagnia. «Il mio tentativo è quello di dare agli attori in cui credo - dice Costanzo - un'alternativa alla tv, che non deve far da mamma in eterno. Anche perché il tempo passa e si invecchia...».

La commedia ha debuttato sabato a Riccione e resterà a Roma fino al 2 febbraio, per poi andare in tournée a Milano, Bologna, Genova e Torino. «Alla sua prima prova - dicono gli attori - l'effetto comico è stato superiore alle nostre aspettative. Il pubblico si è fatto molte risate».

Al centro della commedia, «cucita su misura dei due comici», c'è la crisi della coppia. «Ma - spiega Odorisio - io preferisco definirlo una commedia sulla solitudine e la disperazione di tre persone che, chiuse in un ambiente, non riescono a comunicare tra loro. Goffi e pasticcioni i due uomini, come lo sono tutti i maschi nel loro quotidiano, più determinata e consapevole la donna».

La storia ha inizio quando nel monolocale abitato da due giovani coniugi si presenta un tizio che, d'accordo con il marito, l'ha preso in affitto. Ma lei, che è padrona del monolocale, ci ripensa e non vuole più affittarlo. Da qui si snoda la storia. Fra incomprensibilità, colpi di scena e assicurazioni, tante risate.

Intervista a Giulio Base, regista di «Macchine in amore», un crudo testo teatrale ambientato nell'estrema periferia romana

Il piccolo cantiere degli orrori

Un cantiere abbandonato, quattro giovani emarginati, una notte che potrà rivelarsi fatale. Franco Bertini, Giulio Base e Gianmarco Tognazzi, lo stesso team di *Crack*, sono tornati al teatro. Da questa sera, all'Argot di Roma, presentano *Macchine in amore*, descrizione dell'iniziazione sessuale di un ritardato mentale. «È un testo crudo, non consolatorio, tragico e grottesco», dice il regista Giulio Base.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sono loro, quelli di *Crack*. A teatro prima e al cinema poi, hanno raccolto il mondo duro della boxe e i laceranti rapporti di un gruppo di giovani dell'estrema periferia romana. Risultato: due anni di repliche sul palcoscenico e dal cinema grandi soddisfazioni: il primo premio nella sezione «Nuevos realizadores» al festival di San Sebastian e la targa d'argento a Gianmarco Tognazzi a Saint Vincent. Adesso, da questa sera, tornano sul piccolo e meritorio palcoscenico romano dell'Argot per un'altra storia di emarginazione e di violenza, la notte brava di quattro ragazzi ambientata in un cantiere abbandonato dove si svolge un losco traffico di prostitute.

Macchine in amore nasce da

una delle visioni apocalittiche di Franco Bertini, uno scenario da «fine del mondo» metropolitano, personaggi che sembrano usciti da una galleria degli orrori in miniatura, un crescendo di situazioni-limite che non potrà non sfociare nella tragedia. A dirigere *Macchine in amore* è ancora Giulio Base, che questa volta si è ritagliato solo il ruolo di regista. «Tra i vari testi che ha scritto Bertini - dice - questo mi è sembrato il più giusto, ma in cantiere abbiamo anche altri registi. In questo momento, per non fare il passo troppo lungo, proponiamo un'altra ambientazione ai margini, ancora dei sottoproletari, ancora la degradazione di Roma. Personalmente, mi ha affascinato la teatralità del testo, l'unità di luogo,



Paolo Fosso, Gianmarco Tognazzi, Enzo Marcelli e Franco Pistoni sono i protagonisti di «Macchine in amore» diretto da Giulio Base.

letterari, alla combattiva vecchiaia, dominata dall'impegno, civile più che politico, contro i pericoli di guerra e la sempre incombente strage atomica. Quel disadorno letto metallico, sul quale sta accucciato l'attore Pietro Bon-tempo, evoca già dall'inizio la lunga esperienza del sanatorio e i primi cimenti erotici (cose riflesse, in particolare, nel bel racconto *Inverno di malato*, 1930); mentre, nella parte conclusiva - (il tutto, comunque, si concentra in un'ora circa di durata), prende maggior corpo il «saggista» rispetto al «narratore», nel tentativo (ar-

duo, peraltro) di dar vita scenica al dibattito intellettuale in cui Moravia ebbe a interlocutore e contraddittore principale l'amico Pasolini, simboleggiato qui nella sembianza del profeta cieco Tiresia.

La zona intermedia dello spettacolo è quella dove la mescolanza tra il «visuto» dell'autore e l'elaborazione fantastica, che si realizza in romanzi e novelle, si fa più stretta e perigliosa, con effetti a volte confusionari (del resto, quanti fra gli spettatori sapranno dei rapporti di parentela tra Moravia e i fratelli Rosselli, e dell'uso

spregiudicato che, della loro tragica storia, egli avrebbe fatto nel *Conformista*). Certe soluzioni, per azzardate che siano, possiedono una loro brava teatralità: come quando la maestra-prostituta, accompagnandosi con gesti lascivi, dice in (italiano) il celebre sonetto di Arthur Rimbaud *Vocali*, come se stesse insegnando l'alfabeto del sesso. Purtroppo, due semplici versi di un'altra composizione dello stesso poeta, *Chanson de la plus haute Tour*, sono pronunciati, in francese, dall'interprete di turno, in modo orripilante, con deprimenti conseguenze sulla «tenuta»

culturale dell'insieme. E facendo da spia al sostanziale velleitarismo (o, se preferite, all'eccesso di ambizioni) di tutta l'impresa.

Coinvolti in essa con puntiglio, gli attori (Lorenzo Alessandrini, Enrichetta Bortolani, Nicola D'Eramo, Alessandra Mida e il già nominato Bon-tempo), le danzatrici (Cristina Caponer, Siriana Hernandez, Cristina Spina), i diversi collaboratori tecnico-artistici, nonché, ovviamente, Lerici e Nanni, sono stati caldamente applauditi, alla «prima», da un pubblico assai folto. Per le repliche, si vedrà.

A Palm Springs vecchie glorie di Hollywood e giovani cineasti italiani

Otto film per sognare la California

DARIO FORMISANO

Era, nel 1938, *Una donna vivace*. Lo era nel film omonimo accanto ad un partner altrettanto vispo e famoso, James Stewart. Adesso Ginger Rogers ha 81 anni, usa spesso la sedia a rotelle, ma due giorni fa, per l'inaugurazione del festival di Palm Springs, è ritornata su un palcoscenico per consegnare un premio. E chi c'era a riceverlo, dalle sue mani malferme? Un altro grande vecchio, il più grande tra i vecchi di Hollywood, quel James Stewart che porta a spasso i suoi 83 anni con relativa baldanza e che dichiara torrembevolmente, dopo quattordici anni di assenza, a calcare un set: «A patto che non mi facciano fare parti da nonno».

A Palm Springs, tra i deserti della California, il cinema è dunque di casa. Non pochi divi trascorrono qui la vecchiaia (come appunto la Rogers) e qui si sta svolgendo un festival cinematografico (75 film provenienti da 25 paesi tra cui *Kafka* di Steven Soderbergh) fermamente voluto dal sindaco

della città, una vecchia volpe dello *showbiz* che aspira, pare, ad una poltrona di senatore, Sonny Bono, cantante negli anni Sessanta in coppia con la bella Cher.

Dev'esserci poi qualcosa nei deserti di Palm Springs che ricorda le spiagge assolate della Versilia. O comunque l'avrà pensato Felice Laudadio, organizzatore a Viareggio di «Europacinema» che quest'anno ha creato tra le due manifestazioni un gemellaggio transoceanico. Ecco allora che il festival Usa, come ha già fatto di recente quello di Londra, è in sintonia con una tendenza che vuole il mercato e il pubblico statunitensi particolarmente attenti in questi mesi ai film *made in Italy*, ospita in questi giorni una rassegna di film italiani, quasi tutti di autori della nuova generazione. Un pacchetto di otto titoli, in qualche caso accompagnati da regista ed attori. C'è *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni, *Una storia semplice*, di Emidio Greco, *La rilla* di Francesco Laudadio,

Cattiva di Carlo Lizzani, *Il nodo alla cravatta* di Alessandro Di Robilant, *Il caso Martello* di Guido Chiesa, *Ultrà* di Ricky Tognazzi e *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores che è anche il film italiano chiamato a concorrere per le nomination e gli Oscar. Tra i presenti, i registi Piccioni e Laudadio, gli attori Ennio Fantastichini, Massimo Dapporto, Massimo Ghini, Fabrizio Bentivoglio e Mariella Valentini. Assente invece l'attesissima Monica Bellucci. A Palm Springs qualcuno pensa a lei come la nuova Sofia Loren e lei come ogni diva che si rispetti mette il lavoro davanti a tutto: adesso è in America ma solo per girare il *Dracula* crociato di Francis Coppola, verrà quando potrà. La delegazione italiana (che comprende il presidente della Sacis Pio De Berti Gambini e il responsabile delle coproduzioni di Raddue Massimiliano Gusberty) è stata accolta da sindaco e cittadinanza, con le braccia aperte. I nostri connazionali a Palm Springs sono numerosi. E anche su di loro punta Sonny Bono per la sua prossima campagna elettorale.



Una scena del film «Mediterraneo» di Salvatores, in rassegna a Palm Springs

L'Apocalisse «rap» secondo i Public Enemy

Questa sera al Palatrussardi di Milano fa tappa, ed è l'unica data italiana, il *Bring the noise tour* di Public Enemy, Anthrax e Wolfbane (l'ingresso è di 30 mila lire, il concerto ha inizio alle 19.30).

È una delle sempre meno rare occasioni in cui pubblico rap e pubblico rock si incontrano per celebrare un «matrimonio» già ben avviato. Se i Public Enemy sono infatti la più celebre, e controversa, vo-

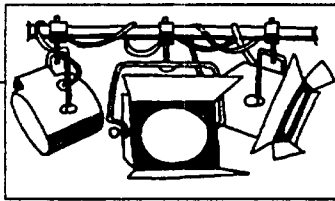
ce del ghetto dell'America nera e radicale, gli Anthrax (Scott Ian, Joey Belladonna, Charlie Benante), newyorkesi pure loro, rappresentano più che dignitosamente l'estremismo bianco del *thrash metal*. Opposti estremismi che si incontrano: Public Enemy e Anthrax hanno qualche tempo fa inciso insieme il nuovissimo pezzo che dà il titolo al tour, *Bring the noise*.

Chuck D, Flavor Flav e Ter-

minator X sono i tre principali animatori dei Public Enemy (ma vanno citati anche il produttore Hank Shocklee, e il produttore servizio d'ordine paramilitare «Security of the First World»). Non figura più tra le fila dei Public Enemy il «ministro dell'informazione», Professor Griff; è stato cacciato dalla band per le pesanti dichiarazioni anti-semitiche che aveva rilasciato tempo fa in un'intervi-

sta, e che avevano messo il gruppo in una difficile posizione nei confronti dell'industria discografica e del loro management (che è diretto da un ebreo, Lyor Cohen). Ma è stato quello l'unico «incidente» in una carriera brillante di rappers militanti, iniziata verso la fine degli anni Ottanta quando i Public Enemy hanno rilanciato il rap facendone un vero e proprio giornale della rabbia dei ghetti neri e della «black

consciousness». E se prima Chuck D e compagni usavano le parole d'ordine di Malcolm X e dei Muslim Brothers come invito alla rivolta, oggi, con l'ultimo album *Apocalypse '91: the enemy strikes back*, il loro «messaggio» è rivolto soprattutto all'interno della comunità nera, segnata dalla violenza e dalle droghe. Dice Chuck D: «Non basta avere la pelle scura per chiamarsi «fratello»».



SPOT

SIGARETTE TURCHE PER JOHN OSBORNE. Centinaia di pacchetti di sigarette sono arrivati per posta da tutto il mondo a John Osborne. Il gesto compiuto dagli ammiratori dell'«eterno arrabbiato» del teatro britannico, è diretta conseguenza dell'invettiva che Osborne ha lanciato contro gli «eurocrati» di Bruxelles che hanno messo al bando le sue sigarette preferite, una marca turca ad alto tasso di catrame. L'autore di *Ricorda con rabbia* ha affidato al *Times* il ringraziamento per gli ammiratori e una foto che lo ritrae avvolto in una nuvola di fumo.

A MAGGIO NICK CAVE IN TOUR. Per marzo è prevista l'uscita del suo nuovo lp, dopo la partecipazione alla colonna sonora di *Fino alla fine del mondo* di Wim Wenders. E a maggio Nick Cave (che nel frattempo è diventato anche papà) verrà in Italia per un breve tour. Il 10 sarà a Torino, l'11 a Modena, il 12 a Roma e il 14 a Milano. A marzo, invece, è previsto l'arrivo degli esplosivi Red Hot Chili Peppers (unica data il 19 a Milano) e di Rickie Lee Jones (il 9 a Milano e il 10 a Bologna).

1260 ANNI DEL TEATRO ARGENTINO. Era il 13 gennaio 1732 quando il Teatro Argentina di Roma venne inaugurato con l'opera *Berenice* di Domenico Sarro. Ma il compleanno del teatro romano verrà festeggiato alla fine del mese, in occasione della «prima» dello spettacolo *Nostra dea* di Massimo Bontempelli.

MORTO BILL NAUGHTON, IL PADRE DI «ALFIE». Lo scrittore e drammaturgo irlandese è morto giovedì scorso, all'età di 81 anni, nell'isola di Man. Tra i suoi successi si annovera *Alfie*, la storia di un libertino inglese che diventò un best seller dopo la riduzione cinematografica. Il film fu firmato da Lewis Gilbert e lanciò in una carriera felicissima, l'allora giovanissimo Michael Caine.

QUINTO FIGLIO PER MICK JAGGER. Il leader dei Rolling Stones è diventato padre per la quinta volta. Jerry Hall ha dato ieri alla luce in un ospedale privato di Londra una bambina. La nuova componente della famiglia Jagger si chiama Georgia May Ayesha.

GLI ABBAGNALLE: UNA STORIA ITALIANA. Alle vicende dei fratelli Abbagnale, mitici campioni di canottaggio, che hanno vinto quasi tutto, Raiuno dedicherà il prossimo autunno un originale televisivo in due puntate. *Una storia italiana* (le cui riprese cominceranno il 21 gennaio) sarà interpretato da Giuliano Gemma, Mara Venier, Ennio Contorni e Imma Fiore. La regia è firmata da Stefano Reali, le musiche sono di Ennio Morricone.

ALLARME-AIDS PER GERE E LA CRAWFORD. Un'altra «bulala» del *Bild*, il quotidiano tedesco che la settimana scorsa ha diffuso la notizia (smentita) di una rottura fra Sofia Loren e Carlo Ponti? In un articolo anonimo, il quotidiano scrive che l'armonia della giovane coppia Richard Gere-Cindy Crawford sta minata da una crudele notizia: la foromodelia Tina Chow, una vecchia fiamma dell'attore, sarebbe malata di Aids. Non pago di «scoprire» il quotidiano tedesco avanza altre «inquietanti» domande: «T'ere è omosessuale? Che fine hanno fatto le sue vecchie fidanzate? La Crawford vorrebbe un figlio?».

I BEAU GESTE DOMANI A MILANO. Un concerto in sostegno della lotta non violenta del popolo tibetano per l'indipendenza. È quello previsto domani al Sorpasso Music di Milano (ore 23), organizzato dall'Associazione Italia-Tibet, che vede impegnato il gruppo dei Beau Geste. Antonio Aiazzi e Gianni Maroccolo (due dei tre componenti della band insieme a Francesco Magnelli) sono stati tra i fondatori, nell'80, dei Litfiba. I Beau Geste sono da tempo interessati alle vicende del popolo tibetano, al quale hanno dedicato nel '90 il loro lp, *Per il teatro*.

PRIMO CIAK PER LA WERTMÜLLER CON VILLAGGIO. La regista darà il 20 gennaio a Tarantoli il primo ciak di *Io speriamo che me la cavo*, tratto dal best seller del maestro Marcello D'Orta che nel film sarà interpretato da Paolo Villaggio. «Il film - ha detto la Wertmüller - sarà un omaggio ai mille piccoli eroi ignoti che nel Sud lottano e si battono per essere delle persone per bene».

(Stefania Scateni)

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA SETTENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 17 gennaio 1992 e termina il 17 gennaio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 gennaio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo d'aggiudicazione dovrà avvenire il 17 gennaio.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,83%